

SENECIO

Direttore

Andrea Piccolo e Lorenzo Fort



RECENSIONI, NOTE CRITICHE, EXTRAVAGANZE

Senecio

www.senecio.it

direzione@senecio.it

Napoli, 2025

La manipolazione e/o la riproduzione (totale o parziale) e/o la diffusione telematica di quest'opera sono consentite a singoli o comunque a soggetti non costituiti come imprese di carattere editoriale, cinematografico o radio-televisivo.

*Improvvisamente, una mattina prima dell'alba**

di Bonifacio Vincenzi

Poco prima dell'alba scrosciò un acquazzone torrenziale.

L'uomo che aveva vagato tutta la notte era inzuppato fino alle ossa.

Veniva da lontano.

Camminava, in aperta campagna, su per una via acciottolata in direzione di una casa che aveva una sola finestra illuminata.

Attratto dall'odore del caffè, l'Uomo si avvicinò alla porta, e dopo una breve esitazione, suonò il campanello.

Un attimo dopo, molto lentamente, si aprì uno spiraglio nella porta e un viso di donna magro e assennato, sopra una vestaglia bianca, guardò l'Uomo con dubbioso stupore.

“Chi è lei? E cosa vuole?” chiese la donna.

“Mi sa che se le dirò chi sono mi prenderà per pazzo,” rispose l'Uomo sorridendo.

“È una teoria piuttosto scontata data l'ora e la situazione per niente normale,” disse la donna con tono deciso.

“Ha perfettamente ragione. Comunque, io sono Dio e vorrei tanto sorseggiare una tazza del suo buon caffè.”

La donna giovane, snella, bella, bruna ebbe un velo di tristezza negli occhi e disse:

“Presumo, data la situazione, che lei o sia matto da legare, oppure, che sia invece giunta la mia ora.”

L'Uomo sorrise.

“Presume male. Sono qui per altri scopi.”

La donna, senza dire una parola, fece cenno all'Uomo di entrare e, subito dopo, chiuse la porta.

In cucina l'odore del caffè era intenso e piacevole.

“Ha tutti i vestiti bagnati. Le cerco qualcosa da indossare,” disse la donna.

L'Uomo annuì.

Due minuti dopo gli portò un accappatoio perché lo indossasse.

La donna mise ad asciugare i suoi vestiti vicino al calorifero. Poi gli offrì una tazza di caffè.

L'Uomo non parlò finché non ebbe bevuto il caffè.

“Credevo che sarebbe stato più difficile parlarle,” disse l'Uomo.

“Ho imparato a fidarmi del mio sentire.”

* Da B. Vincenzi, *La favola del sogno sbagliato* (inedito). Cfr. IL SOGNO DI OREZ 5. (ndr)

La voce della donna pareva venire da molto lontano. Anche il suo sguardo era remoto.

“Che cosa sente?”

“Un senso di pace.”

“Nessun timore, dunque?”

“Nessuno.”

Rimasero in silenzio per un po’.

La donna si chiedeva cosa la spingesse a considerare perfettamente normale tutto ciò che le stava accadendo.

Non aveva delle risposte da dare a se stessa. Non ancora, almeno.

Lei era disposta ad aspettare.

Al punto in cui era poteva solo permettersi di ammansire i suoi pensieri.

L’alba andava diffondendosi, e di là dalla finestra, i primi raggi del sole, sfioravano l’immobilità del paesaggio con freschi e delicati colori.

La donna alzò gli occhi, non tanto per osservare l’Uomo immerso nel suo silenzio, quanto per seguire un pensiero che, evidentemente, le stava sfuggendo.

Sulle labbra le si accese un debole sorriso.

“Perché proprio io?” chiese.

Fuori, cominciava a soffiare un vento leggero.

L’Uomo con aria pensosa, rispose:

“Glielo lo spiegherò dopo. Prima preferisco ascoltarla.”

La donna trasse un paio di respiri profondi e si guardò le mani. Poi disse:

“Immagino che sappiate come mi chiamo.”

“Beh, dovrei proprio saperlo, non crede?”

L’uomo fissò la donna intensamente.

“Emilia si chiama, vero?”

La donna annuì abbassando lievemente il capo.

“Possiamo darci del tu? Le distanze mi imbarazzano molto,” disse la donna arrossendo.

“Certo,” la rassicurò l’Uomo con un sorriso.

L’Uomo non parlava molto, ma quando apriva bocca aveva una voce morbida e tranquilla. E un sorriso che riscaldava il cuore.

Lei lo guardava spesso e a lungo.

L’Uomo accoglieva lo sguardo con dolcezza.

“Non so niente di ciò che pensi,” disse Emilia lentamente, e per la prima volta in tono confidenziale.

“Ti interessano i pensieri di Dio?”, chiese l’Uomo rafforzando quella familiarità che cominciava ad esserci tra loro due.

La donna esitò un attimo. Poi disse:

“Sì, mi interessano. Ma solo per capire se tu sei felice.”

“Tu lo sei?”

“Sono serena. La felicità credo che sia qualcosa che nessuno conosce.”

“Un tempo sono stato un Dio felice. Poi qualcosa è cambiato.”

“Cosa?”

“Il mio sogno è stato soppiantato da un sogno sbagliato.”

“Di chi è il sogno sbagliato?”

“Dell’uomo. È dell’uomo che avevo creato.”

Passarono ore, seduti uno di fronte all’altra, a parlare e a tacere. Poi Emilia si alzò, si mise un grembiule e iniziò a cucinare.

“Posso aiutarti?” chiese l’Uomo.

“Potresti aiutarmi a pelare le patate, se vuoi,” rispose la donna.

L’Uomo iniziò a pelare le patate.

“Non credo si sia mai visto Dio intento a pelare le patate,” disse Emilia sorridendo.

Sull’onda di quella frase, lo sguardo di lui si spostò su di lei. I loro occhi si guardarono per un breve istante. Poi l’Uomo disse:

“Ho sempre amato la semplicità e la tenerezza. Ma pare che questo l’uomo l’abbia dimenticato.”

Per un po’ rimasero in silenzio, seguendo ciascuno il filo dei propri pensieri. Ogni tanto l’Uomo scrutava Emilia. La guardava muoversi senza quasi spostare l’aria intorno a sé, non dava mai l’impressione di aver fretta e sembrava che ogni suo movimento in cucina venisse eseguito come per incanto.

“Mi fa uno strano effetto l’idea di averti qui,” disse Emilia rompendo il silenzio. “È come se tutto fosse così familiare...”

“Lo è, in effetti. Sei ancora nel mio sogno. Tu sei rimasta. Potevi andartene, ma non l’hai fatto.”

“Sono un po’ diversa dagli altri. Non mi interessano i traguardi, non mi interessa lottare per qualcosa. Lo ritengo sciocco e inutile.”

Mangiarono in silenzio. Ogni tanto Emilia lo guardava. Ma faceva sempre fatica a girare la testa dall’altra parte, tanto il suo volto la affascinava.

Aveva quasi paura, paura di perdersi nel suo sguardo e perciò si sforzava di tener viva la conversazione su un argomento qualsiasi. A volte ci riusciva. A volte sussultava quando all'improvviso li sorprendevo ancora il silenzio.

C'era pace intorno a loro.

L'Uomo sorrideva, di un sorriso tutto suo, appena accennato, con le labbra che si stiravano lentamente, come se si sforzasse di trattenerlo.

Quello che lui pensava o sentiva aveva grande importanza per Emilia.

Ciò che stava vivendo sarebbe stato conservato in uno scrigno. Ogni suono, ogni parola, ogni silenzio, sarebbero state passate al setaccio per il resto della sua vita.

Di questo ne era più che sicura.

Alla luce di tutta l'eternità, quanto valeva questo momento che stava vivendo?

Emilia se l'era chiesto. Le risposte potevano essere molteplici, forse inutili, o perfino dannose. L'attimo fuggente aveva molto a che fare con l'eternità. E, se questo era vero, stava a significare che non era affatto fuggente.

L'eternità spaventa chiunque. Non ha traguardi da raggiungere. È lì, ferma.

La vita è più o meno lunga quanto un respiro. È il tentativo, inutile, di evadere da questa eternità.

La vita è l'illusione di un viaggio. La morte, il ritorno a casa, in un risveglio nel *Qui e adesso*, che è tutto ciò che esiste, tutto ciò che è eterno.

Non sempre l'Uomo era disposto a parlare. Emilia l'aveva capito subito. L'istinto di porre domande a raffiche, in lei era forte. Aveva dovuto lottare per acquietare il suo desiderio di conoscenza.

A lui piaceva guardarla.

In ogni sguardo c'era la pienezza, c'era l'incanto, c'era la pace.

Ogni volta che lei poneva una domanda lui rispondeva con un sorriso senza dire mai una parola.

Quando, poi, il desiderio in lei si acquietava l'Uomo iniziava a parlare.

“Basterebbe un sogno privo di contaminazioni, privo di desiderio, e il mondo, il mio mondo, si aprirebbe nel cuore degli uomini.”

Sguardi. Silenzio.

“Gli uomini non sognano più, desiderano soltanto,” disse Emilia con una certa sofferenza nella voce.

“Cosa desiderano?” chiese l'Uomo.

“Il potere. Il potere di Dio.”

L'Uomo la guardò per un attimo, sorpreso, poi disse:

“È un po' assurdo, però. Desiderare il potere di un Dio a cui non si crede più.”

“Già, è davvero assurdo,” concluse Emilia accennando un sorriso.